

Il ministero degli Esteri consiglia a 25mila concittadini di lasciare il paese nordafricano in pieno caos per l'offensiva del Fronte islamico

Tra gli stranieri si diffonde la paura L'ambasciata italiana chiede più protezione e misure di sicurezza Rientrano i familiari dei tecnici Agip

Parigi rompe il cordone con Algeri

«Francesi tornate a casa, quel paese è in preda al terrore»

Fuga da Algeri. Il sequestro, avvenuto sabato, di tre funzionari del consolato francese ha spinto Mitterrand ad ipotizzare il rimpatrio di 25.000 francesi residenti nel paese nordafricano. L'Agip ha invitato i familiari dei dipendenti a rientrare in patria. L'ambasciata italiana chiede il rafforzamento delle misure di sicurezza nelle rappresentanze del nostro paese. Paura tra gli stranieri dopo i recenti attentati.

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. Mitterrand ha parlato chiaro: «La situazione è drammatica». Per 25.000 francesi registrati nei tre consolati francesi di Algeria e forse per i 50.000 franco-algerini si avvicina la data del precipitoso rientro. Per ora Mitterrand si è limitato a dire che si tratta d'un'«eventualità».

Il sequestro dei tre funzionari del consolato generale francese di Algeri, avvenuto sabato scorso, ha comunque spinto l'ambasciatore Bernard Kessedjian a domandare l'aiuto delle autorità algerine per facilitare l'esodo delle «famiglie francesi» in occasione della vacanza di novembre.

Le imprese hanno invitato gli impiegati a «tenere i nervi saldi» e le loro famiglie ad abbandonare il paese. Il 21 settembre scorso due giovani tecnici francesi erano stati assassinati dai terroristi delle organizzazioni estremiste islamiche.

Sabato scorso tre funzionari della rappresentanza diplomatica francese, Jean-Claude Thévenot, sua moglie e Alain Fressier, sono stati sequestrati nelle loro abitazioni da un gruppo composto da tre terroristi. La polizia ha immediatamente rafforzato i controlli ed effettuato molte ispezioni nei quartieri dove i fondamentalisti islamici godono di maggiori appoggi e protezioni. Il furgone giapponese utilizzato dai sequestratori è stato trovato qualche ora dopo l'agguato ai tre francesi. Ma le ricerche dei terroristi non hanno dato finora alcun risultato.

In questo clima la paura si diffonde tra gli stranieri che vivono e lavorano in Algeria.

Anche società italiane che operano nel paese hanno consigliato alle famiglie dei propri dipendenti di rientrare in Italia. Le aggressioni si susseguono. L'uccisione dei due istruttori militari russi, il rapimento e l'uccisione dei tre operai di un cantiere italiano (due sudamericani e un filippino), e la recentissima vicenda dei tre francesi che coinvolge ancora una volta la consistente comunità straniera che vive e lavora nel paese nordafricano hanno determinato una serie di misure per prevenire altre azioni del genere da parte dell'estremismo islamico armato.

Nella capitale, sede delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici delle società straniere, la polizia e le forze di sicurezza hanno intensificato la loro presenza.

Lunedì sera si è svolta all'ambasciata di Francia una riunione dei diplomatici dei paesi della Cee per stabilire un atteggiamento comune di fronte agli eventi. Al termine della riunione però non è stato diffuso alcun comunicato: si preferisce - viene precisato dalla fonte diplomatiche occidentali - attendere l'epilogo del rapimento dei tre francesi.

I giornali locali danno ampio risalto alle dichiarazioni fatte l'altra sera alla televisione francese dal presidente François Mitterrand in cui «non si esclude» un rimpatrio di tutti i cittadini francesi.

Il quotidiano in lingua araba *Al Khabar* riporta un appello dei dirigenti del Fronte Islamico di Salvezza (Fis) per la liberazione dei tre rapiti, con ciò venendo meno alla proibizio-



Un'ampia folla di persone si raduna in una piazza cittadina.

ne di pubblicare qualsiasi notizia di posizione del discolto Fis. L'appello firmato da due dirigenti del Fis, Anouar Hadam e Sheikh Sahraoui Abdelbaki, è rimasto tuttavia inascoltato.

Intanto, per i familiari dei dipendenti di imprese italiane, è già cominciato il rimpatrio. L'Agip conta di ultimarlo nel giro di un paio di giorni. Altre società stanno facendo lo stesso, come pure diverse ditte di paesi occidentali.

L'ambasciata d'Italia ha chiesto alle autorità algerine di rafforzare le misure di sicurezza per la scuola italiana, le sedi diplomatiche, le società e i cantieri italiani.

Per il momento - precisano

fonti diplomatiche - non sono state date indicazioni alla comunità italiana, se non quelle di una maggiore prudenza e di limitare al minimo gli spostamenti, soprattutto nelle ore serali. Si aspettano, comunque, direttive comuni per i cittadini della Cee. Anche i dipendenti delle ditte tedesche stanno rientrando in patria con le loro famiglie.

I francesi sono in ogni caso gli occidentali maggiormente esposti alle azioni dei terroristi islamici che negli ultimi tempi hanno individuato negli stranieri l'obiettivo da colpire. I contatti tra l'ambasciata di Francia e le autorità algerine sono febbrili; il rimpatrio potrebbe essere questione di ore.

«La Francia è con Skopje» I greci boicottano le merci

ATENE. Alcuni giornali greci e una stazione radio privata hanno chiesto alla popolazione di boicottare i prodotti francesi sul mercato locale, in segno di disapprovazione per il riconoscimento diplomatico che la Francia intende offrire al neo stato della Repubblica Macedone. La Francia, facendo seguito al Belgio, ha deciso lunedì di riconoscere l'ex-repubblica jugoslava della Macedonia con denominazione di «Ex-repubblica jugoslava di Macedonia», come il neo stato è stato già accolto in seno alle Nazioni Unite.

La Francia ha detto *bonjour* a Skopje, noi diciamo *bonne nuit* boicottando la Francia, ha detto ieri il commentatore di «Radio Sky» aprendo il giornale radio.

Izetbegovic dichiara fuorilegge due comandanti, 275 arresti dopo ore di fuoco

Sarajevo scova i militari ribelli

Coprifuoco a Sarajevo, si rastrellano i quartieri controllati dai militari ribelli. Il presidente Izetbegovic ha dichiarato fuorilegge due comandanti dell'Armata bosniaca, accusandoli di attività criminali. Ramiz Delalic Celu si è arreso dopo una giornata di scontri. Arrestate 275 persone. Operazione di polizia o resa dei conti con le frange più radicali dell'esercito ostili ad una pace di compromesso?

Radio Sarajevo ha trasmesso l'invito a restarsene a casa. Non piovano granate sulla capitale bosniaca, i serbi sulle colline rimangono silenziosi. Eppure nella capitale bosniaca si spara, le strade sono deserte e la gente è scesa nei rifugi e si guarda bene dal mettere il naso fuori di casa. Anche i caschi blu limitano al massimo la loro attività, nonostante il generale Jean Cot sia arrivato proprio in queste ore a Sarajevo. Il presidente Izetbegovic ha deciso di regolare i conti con due comandanti delle sue truppe, accusati di attività criminali, di tenere le fila del contrabbando, dei traffici di

derrate sottratte agli aiuti umanitari, di estorsioni. Ramiz Delalic Celu e Musan Topalovic Caco sono stati dichiarati ufficialmente fuorilegge. La polizia e i militari dell'Armata hanno rastrellato le loro zone per costringerli alla resa e le raffiche sono riecheggiate per tutta la giornata. Solo in serata, dopo ore di scontri e schermaglie, il comandante Celu si è arreso, grazie alla mediazione del neo primo ministro Haris Silajdzic che lo ha convinto ad uscire dall'edificio in cui si era asserragliato con i suoi, trascinandosi dietro una trentina di civili in ostaggio.

Capi di gang, banditi che usano la guerra. L'accusa è infamante e richiama storie di meschinità e traffici sporchi che strisciano lungo le rotte militari. Eppure l'operazione

di ieri, riposta all'ultima delle malefatte, il sequestro di due blindati delle Nazioni Unite, evoca più una resa dei conti con un'ala estremista dell'esercito che non un'operazione di polizia. Quasi trecento soldati appartenenti alle due brigate sotto accusa sono stati arrestati. Molti, rispondendo all'appello delle autorità, si sono consegnati spontaneamente ed 87 sono già stati rilasciati per aver «dato prova di lealtà». Le bande ribelli sono state invitate a «unirsi alle forze regolari». E mentre a Sarajevo si sparava nei quartieri dove erano asserragliati i due comandanti fuorilegge, la radio cittadina leggeva telegrammi ed attestazioni di fedeltà a Izetbegovic arrivati da diversi corpi d'armata musulmani. L'operazione avviata a po-

Vendette a Belfast: uccisi due cattolici

BELFAST. Botta e risposta in una tragica escalation di violenza in Ulster. Terroristi protestanti hanno prontamente attuato la temuta rappresaglia per la strage compiuta da terroristi cattolici sabato scorso a Belfast. Ieri mattina un commando ha fatto irruzione in un deposito di camion della spazzatura in un quartiere cattolico, ed ha aperto il fuoco contro gli operai impegnati a lavare gli automezzi: due sono morti sul colpo, crivellati dai colpi e altri cinque sono rimasti feriti. Non ci sono state finora rivendicazioni ma due gruppi estremisti contrapposti all'Ira (Esercito repubblicano irlandese) avevano giurato vendetta per la bomba che sabato aveva provocato dieci morti e

decine di feriti in pieno centro a Belfast. L'attacco ha preceduto di qualche ora i funerali di quattro delle vittime, una casalinga di 38 anni, due giovani di 27 anni, un uomo e una donna, e la loro figlioletta di 7 anni rimasti uccisi nell'esplosione dell'ordigno. Alla cerimonia è intervenuto il reverendo metodista Richard Taylor, che ha condannato ogni forma di violenza da qualunque parte provenga: «Gli uomini della violenza non hanno niente altro da offrire che morte e distruzione. Il terrorismo lealista è altrettanto maligno del terrorismo dell'Ira». In serata un soldato britannico ha ferito a colpi d'arma da fuoco un passante proprio



John Major

davanti all'abitazione del terrorista dell'Ira morto sabato mentre collocava la bomba a Skankill Road. L'episodio non è ancora chiaro. Il militare è in stato di fermo ed è in corso un'inchiesta. Uno dei gruppi terroristici protestanti, la Forza volontaria dell'Ulster, ha rivendicato intanto l'assassinio di un cattolico compiuto lunedì a Belfast. Dal 1969 in poi in Ulster i morti per attentati compiuti da estremisti cattolici o protestanti sono stati oltre tremila. Nonostante ciò la speranza di una soluzione pacifica del problema Ulster ha trovato nuovo vigore nel giugno dello scorso anno, quando, per la prima volta dal 1922, si riunirono a Londra il ministro britannico



Il presidente francese François Mitterrand al centro una manifestazione del Fronte islamico ad Algeri

Lo spettro dell'Islam fa tremare l'Europa

MARCELLA EMILIANI

«Francesi vi consigliamo di tornare a casa. Approfittate delle feste dei Santi e dei Morti per lasciare l'Algeria e prendete in considerazione l'idea di trasferirvi in patria». Questo - più o meno - è il messaggio partito ieri alla volta di Algeri dal ministero degli Esteri francese. Sebbene si tratti solo di un «consiglio», il «Tutti a casa!» sussurrato da Parigi produce uno strepito terribile sul palcoscenico della Storia, ha qualcosa di amaramente epocale e non prelude a niente di buono.

Tra la Francia e l'Algeria è sempre esistito un rapporto viscerale, che ha le sue radici in un colonialismo dal segno quasi edipico. Se oggi Parigi richiama in patria i propri figli che vivono e lavorano in Algeria significa che in Francia si giudica la situazione algerina ormai politicamente ingestibile e troppo pericolosa. Nelle ultime settimane i fondamentalisti islamici hanno preso in ostaggio, tra gli altri, tre funzionari dell'ambasciata francese ed hanno compiuto un salto di qualità nella loro lotta contro il regime. Dopo le manifestazioni oceaniche, dopo le bombe e gli agguati, sono passati al sequestro di cittadini occidentali ed è solo l'inizio.

L'Occidente, Francia inclusa, sa cosa significa la tecnica del sequestro. Il Libano insegna, il Kurdistan insegna, le convulsioni medioorientali insegnano. Ma che significato ha, oggi, in Algeria il ricorso alla tecnica del sequestro di persona da parte degli integralisti islamici? I fondamentalisti algerini innanzitutto non lo fanno per pubblicizzare la loro causa nel mondo. Di pubblicità specie in Occidente - anzi - non sanno che farsene, per la semplice ragione che l'Occidente è il «nemico» numero uno da combattere. Vogliono invece «mettere alle corde» il regime di Algeri prendendo i classici due piccioni con una fava. Sequestrando infatti cittadini occidentali ottengono di far precipitare in serie difficoltà i governi dell'Occidente il regime medesimo

e, per di più, la «caccia all'occidentale», meglio se francese, procura loro ondate di simpatia ulteriore tra le masse musulmane. Masse dalle quali si aspettano un'ulteriore pressione sul governo.

La domanda da porsi a questo punto, allora, è un'altra: perché i fondamentalisti algerini hanno deciso di ricorrere proprio ora alla tecnica dei sequestri? Le riflessioni che devono aver fatto sono sostanzialmente due: 1) Sebbene sia vero che le manifestazioni oceaniche, le bombe e tutte le altre epifanie dell'Islam trionfante abbiano messo in seria difficoltà il regime di Algeri, il medesimo regime continua a riscuotere consensi e credibilità all'estero, specie in Occidente, specie in Francia, proprio perché si pone come «baluardo» alla «barbarie» islamica. Bisogna dunque spezzare l'asse di «complicità» con l'Occidente, dimostrando che il medesimo regime non ne può tutelare gli interessi, a partire dalle vite dei loro cittadini. 2) Se questo è vero, lo stesso Occidente, pur se identificato con Satana, può diventare una leva di pressione sul governo perché esca dal vicolo cieco della repressione e si decida a trattare in qualche maniera coi fondamentalisti medesimi.

La reazione del ministero degli Esteri francese, per ora, e alla luce del sole, non sembra davvero andare in questa direzione. Ma il problema resta in tutta la sua gravità: dall'Algeria all'Egitto, passando per la polveriera di Gaza, l'unica risposta che le autorità supreme hanno saputo dare al fondamentalismo islamico è stata ed è la repressione più dura e - so ci è consentito il termine - più a-politica. Lo stesso Arafat, a Gaza appunto, ha ridotto il problema del fondamentalismo ad un problema di polizia. Palestinese, certo, non più israeliana: ma sempre di polizia. E tutti sappiamo ormai che questa linea dura non porta ad un qualche accomodamento politico, anzi è un'ulteriore miccia per l'esplosione - variegato - del fondamentalismo islamico.

Come potersi convivere? Questo è il vero rompicapo, ma il rebus va finalmente affrontato, non solo eluso - come è stato fatto fino ad oggi - a suon di sentenze di morte, in piccagioni, e carcere profuso a piene mani. E il rebus - ci dicono i fondamentalisti algerini - riguarda anche noi, l'Occidente.

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° ottobre 1993 e termina il 1° ottobre 1996 per i titoli triennali e il 1° ottobre 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,03%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 ottobre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (3 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.